

---

Dacia Maraini  
*La lunga vita  
di Marianna Ucrìa*



SCRITTORI CONTEMPORANEI

BUR  
rizzoli

## Dacia Maraini Biografia



Probabilmente la più conosciuta scrittrice femminista italiana, e la più tradotta nel mondo, Dacia Maraini nasce a Firenze nel 1936, dal famoso etnologo Fosco Maraini e dalla pittrice, Topazia Alliata. Desideroso di lasciare l'Italia fascista, Fosco Maraini chiede di essere trasferito in Giappone, dove vive con la famiglia dal 1938 al 1947. Dal 1943 al 1946, i Maraini, insieme con altri italiani, sono internati in un campo di concentramento per essersi rifiutati di riconoscere ufficialmente il governo militare giapponese. Nella sua raccolta di poesie *Mangiami pure*, del 1978, la scrittrice racconta delle atroci privazioni e sofferenze provate in quegli anni. Comincia a scrivere giovanissima, molti dei suoi racconti di adolescente sono pubblicati dai giornalini scolastici. Appena ventenne, nel 1956, fonda con altri scrittori la rivista letteraria «Tempo della letteratura».

Il suo ingresso ufficiale nel mondo letterario nazionale, avviene negli anni '50, quando si trasferisce a Roma ed entra in contatto con importanti letterati. A Roma incontra anche Alberto Moravia, che nel '62 lascia per lei la moglie Elsa Morante. Lo stesso anno Dacia Maraini pubblica il suo primo romanzo *La vacanza*, a cui succedono: *L'età del malessere* (1963) che vince il premio Formentor per opere inedite, *Mio marito* (1968), una collezione di racconti, e sette altri romanzi, di cui due sono diventati film.

Nel 1985, la scrittrice vince il premio Fregene per *Isolina* e, nel 1990, il prestigiosissimo premio Campiello per il romanzo storico *La lunga vita di Marianna Ucria*.

Oltre che alla sua bravura di scrittrice e al suo impegno politico, la fama della Maraini è dovuta anche al suo talento di critico, poetessa e drammaturgo. Appassionata di teatro, ha collaborato dal 1967 con diversi gruppi sperimentali romani dando vita alla "La Compagnia del Porcospino"; nel 1969, ha fondato il "Teatro di Centocelle" e, nel 1973, la compagnia de "La Maddalena, prima compagnia teatrale interamente femminile. La Maraini ha scritto più di trenta opere teatrali, conosciute in Europa e oltreoceano.

Del suo intenso rapporto col padre è testimone il libro: *Il gioco dell'universo. Dialoghi immaginari tra un padre e una figlia* (scritto a quattro mani con Fosco Maraini) Milano, A. Mondadori, 2007.

Assidua collaboratrice di giornali e riviste, nel 1987, ha pubblicato una parte dei suoi articoli nel volume *La bionda, la bruna e l'asino*, edito da Rizzoli.

Il suo ultimo romanzo pubblicato è *La grande festa*, Milano, Rizzoli, 2011.

Sempre in prima linea nelle battaglie delle donne per i loro diritti, continua instancabilmente a scrivere, partecipa a conferenze e a prime dei suoi spettacoli. Attualmente risiede a Roma.

## LA LUNGA VITA DI MARIANNA UCRIA (1990)

### Trama

Marianna ha solo sette anni quando il duca padre la porta con sé ad assistere ad un'esecuzione capitale. Siamo nella Sicilia profonda del Settecento, dove arriva solo un'eco lontana dei grandi cambiamenti politici e culturali che stanno avvenendo in Europa. Marianna resta profondamente turbata dallo spettacolo dell'impiccagione, tuttavia il padre non ottiene l'effetto sperato: che il trauma cancelli l'effetto di un trauma più antico che ha reso Marianna sordomuta.

Trascorrono alcuni anni, ma è ancora soltanto tredicenne, Marianna, quando viene data in moglie ad un anziano zio, secondo la consuetudine dell'epoca che vuole le figlie dell'aristocrazia ben maritate oppure monache. Da quel momento la vita della ragazza viene ad essere scandita dalle numerose gravidanze, da lutti inconsolabili (soprattutto la morte di un figlio piccino), dai matrimoni e dalle monacazioni di tante ragazze della famiglia, dagli scandali e dalle carriere laiche ed ecclesiastiche di figli e fratelli.

Dentro di sé, tuttavia, Marianna coltiva sentimenti e riflessioni profonde, nutriti dalle numerose letture nella ricca biblioteca di famiglia. Diventa così una donna inquieta ed irrequieta, alla ricerca di rapporti umani più autentici e di una vita libera e intensa.

Alla ricerca di se stessa e di un senso delle cose Marianna giunge alle soglie dei cinquant'anni, e il libro si chiude.

### Commenti

#### Gruppo di lettura Auser Besozzo Insieme, lunedì 16 aprile 2012

**Flavia:** *La lunga vita di Marianna Ucria* di Dacia Maraini, a mio parere, rientra a pieno titolo tra gli ottimi romanzi che la letteratura italiana del secondo Novecento ha saputo dare ai suoi lettori. Si scoprono, perciò, una scrittura fluida e sempre accattivante, chiara e nello stesso tempo profonda quanto basta per offrire un ritratto completo della protagonista, dell'ambiente e dell'epoca in cui viveva.

Come nel precedente romanzo letto dal gruppo, anche qui incontriamo una donna forte, in grado di superare le limitazioni imposte dai costumi del suo tempo, di raggiungere la capacità di vivere con serenità nonostante la privazione della parola e dell'udito, le umiliazioni, i dolori ed un'evidente carenza di affetto. L'unico appunto che mi permetto di fare a questa comunque piacevole narrazione è che è tutto talmente perfetto da non sembrare vero.

**Antonella:** Dacia Maraini traccia in questo romanzo un bellissimo ritratto di donna, sensibile, coraggiosa e moderna.

Sensibile perché, diventata sordomuta da bambina, sviluppa in modo particolare gli altri sensi, soprattutto la capacità di sentire nella mente degli altri, avendo così modo di condividere ed arricchirsi di sensazioni ed emozioni delle persone che la circondano e che le regalano involontariamente i propri pensieri.

Coraggiosa e moderna perché, seppur condizionata e limitata da una società repressa da pregiudizi e che impone obblighi e leggi esclusivamente maschilisti, ha il coraggio di vivere sentimenti e compiere scelte che vanno contro gli usi e le consuetudini dell'epoca.

Ben la descrive il suo ammiratore Giacomo Camaleo in una lettera che Marianna riceve durante uno dei suoi viaggi: "E' la vostra mutilazione a rendervi unica: fuori dai privilegi nonostante ci siate dentro per diritto di nascita fino al collo, fuori dagli stereotipi della vostra casa nonostante essi facciano parte della vostra stessa carne."

Marianna si crea un'isola di rifugio nella lettura che la rende colta e le conferisce capacità critica e la sua curiosità la spinge ad approfondire sempre di più la sua conoscenza, che l'aiuta ad avere fiducia in se stessa e ad imporre la sua volontà compiendo scelte che una donna qualunque, per quanto padrona, non riuscirebbe ad affrontare.

I suoi occhi curiosi e penetranti incutono infatti paura ai "campieri" ed ai "gabelotti" con i quali è costretta a relazionarsi alla morte del marito, che ne hanno pietà ma anche soggezione per la sua capacità di scrivere.

Nell'amore, dopo una vita di passiva accettazione con un compagno così anziano, freddo e violento nei loro rapporti intimi, scoprirà la tenerezza e la passione in età ormai avanzata, lasciandosi coinvolgere dalla lunga e sfacciata corte di un uomo bellissimo ma molto più giovane e di umili origini.

Consapevole del suo ruolo e della sua immagine, Marianna rinuncerà a questo rapporto, cercando nei viaggi un nuovo stimolo che appaghi il suo sempre crescente desiderio di conoscenza, riuscendo anche a convivere con la nostalgia per la sua amata terra e la sua famiglia.

L'autrice è abile anche nel descrivere l'ambiente nobile della Sicilia del 700, ambiguo e arcano, dove i nobili conducevano una vita oziosa, appagati della loro nobiltà, dove "un nobiluomo non vende e non compra, semmai offre", un mondo che sta finendo, perché "il futuro apparterrà agli speculatori" e "con i nobili si perderà qualcosa di incalcolabile, quel senso spontaneo dell'assoluto

... Si inventerà l'arte del risparmio e l'uomo conoscerà la volgarità di spirito".

Appare bellissima anche la Sicilia, che cogliamo attraverso colori, profumi e gusti così ben descritti dalla protagonista innamorata della sua terra.

Un bel romanzo che lascia un messaggio positivo e di speranza, da consigliare a tutte le donne, che possano imparare dalla vita di Marianna a cercare dentro se stesse la forza e la voglia di vivere per conoscere.

**Paola:** Importante e splendido romanzo di Dacia Maraini, pubblicato nel 1990, vincitore del premio Campiello e da cui è stato tratto il film di Roberto Faenza nel 1997.

Il romanzo si apre con un evento violento, macabro e terrificante: l'impiccagione di un ragazzo a Palermo, in piazza Marino di fronte al palazzo Chiaromonte. La piazza è gremitissima, urlante, i tamburi del Viceré scuotono l'aria. Ad assistere ci sono un padre e sua figlia ancora bambina.

E' il duca Ucria di Fontanasalsa, la piccola è Marianna la "mutola", una bambina muta dall'età di sei anni a causa dello stupro subito da parte dello zio. La sua menomazione è un mistero per molti, solo il padre e il fratello maggiore ne sono al corrente. Marianna assiste all'orribile spettacolo dell'impiccagione, impostole dal padre come tentativo estremo (suggeritogli da qualche sapiente) di restituirla la parola: "timor fecit vitium, timor recuperabit salutem". Ma invano, Marianna resterà muta per sempre. Per lei non sarà però una sconfitta, anzi la diversificherà dalle altre donne, tutte analfabete. La menomazione la riempirà di pensieri che ella cercherà di alimentare sempre più, imparando a scrivere, nutrendosi via via con incontri, letture, riflessioni che costruisce con forte intelligenza e acume.

La storia di Marianna è speciale, fantastica per l'epoca in cui si svolge.

La scrittrice ci porta nel mezzo di una Sicilia della prima metà del '700, all'interno di una nobile famiglia palermitana, di grande tradizione e arroganza, ma anche di grandi miserie umane. L'esistenza è scandita da un susseguirsi di fatti atavici regolari: matrimoni, parti, malattie devastanti, impiccagioni, festini, balli, uccisioni violente in una società antica, già al tramonto, ma incapace di aprirsi alle novità, chiusa al futuro prorompente con egoismo storico e ignoranza verso se stessa e gli altri.

Personaggio splendido, luminoso, Marianna sarà diversa in tutto e da tutti.

Durante la lettura ho imparato presto ad amarla, ho seguito, spesso emozionata, il racconto della sua lunga vita.

Si sposa molto giovane con il signor marito-zio, a insaputa di lei suo stupratore, diventa madre di otto figli e poi nonna ancora giovanissima.

Marianna, anche se imprigionata in se stessa, affina straordinariamente nel suo mutismo i propri sentimenti, la forza di volere, di comprendere. Ha grande intuizione, percezione delle sensazioni e dei pensieri degli altri e grande memoria.

E' molto amata per questo da tutti coloro che la circondano e che incontra lungo il suo cammino di nobildonna, madre, padrona. Quando il signor marito-zio morirà, ella si dovrà occupare di tutte le grandi proprietà della famiglia. Molto presto imparerà a distinguere le colture, conoscerà presto i costi di mercato, capirà presto i meccanismi degli affitti e delle mezzadrie, farà da tramite tra proprietari inetti e contadini diffidenti.

Una femminista "senza coscienza di esserlo", determinata a capire, a gestire e a risolvere ciò che i suoi fratelli (maschi) non sanno risolvere!

Conoscerà infine l'amore, l'amore per Saro, giovane bellissimo "cavaliere dai capelli ricci e neri sul suo cavallo veloce e dispettoso". Saro è il fratello di Fila, serva di Marianna e sua compagna

fedele per tutta la vita. Un amore all'inizio impossibile per Marianna, un amore da cui bisogna sfuggire. Ma questo amore tuttavia la insegue. Lei fugge, ma lui la implora, la perde, ma infine si ritrovano e si amano fino a quando Marianna troverà giusto farlo.

Il romanzo comunica con forza una visione profonda e sensuale della Sicilia, una Sicilia che sollecita le corde dell'emozione. Si riesce a sentire l'odore della menta, delle more, fluttuano aromi imprecisabili dai forti colori arancioni, rosa e viola, e ancora profumi di alloro, canfora e miele. La notte è una notte benigna, tiepida, allagata di sentori e si percepisce "una leggera brezza salina che arriva a tratti dal mare."

Il linguaggio di Dacia è sfavillante, ricco, scorrevole come un fiume in piena. Il ritmo è veloce, scandito da un intercalare in "lingua siciliana" che rende più espressiva la parola, il significato del gesto, del luogo, dell'avvenimento.

**Angela:** Si può dire che una lettura piace moltissimo fin quasi alla sua fine e poi delude? E' quello che mi è successo per questo romanzo. Iniziato con una certa diffidenza, dovuta probabilmente a qualche pregiudizio nei confronti della scrittrice, mi sono subito ricreduta e mi sono tuffata volentieri nella grande capacità affabulatoria della Maraini. Sì, perché ci si immerge immediatamente in un'atmosfera che restituisce, con vivacità e conoscenza profonda, la Sicilia nobiliare del Settecento. Con la sua storia fatta di sopraffazioni e di ingiustizie profonde, in cui una miseria spaventosa si confronta con gli sprechi più vistosi, ingiustizia vissuta con rassegnazione da chi la subisce, come un fatto di natura, e con arroganza incosciente da chi la esercita. E' questo il secolo in cui cominciano a farsi strada le idee illuministiche e con esse l'idea che può esistere anche una giustizia sociale. Ma sono idee per pochi, e viste con sospetto, in un paese in cui regna ancora l'Inquisizione, che condanna gli eretici alle pene più atroci.

E' un romanzo che parla di storia, anzi della Storia, ma è soprattutto un romanzo di ambienti. Ci racconta, della Sicilia, i suoi odori, i suoi sapori, i suoi colori, con un'attenzione tutta femminile alla percezione dei dettagli. Questa esaltazione dei sensi è resa tanto più vivida perché passa attraverso il filtro di Marianna, sordomuta, che dei rumori ha solo un ricordo ma che ha affinato tutte le altre capacità percettive con una sensibilità esasperata. Ma ha affinato anche le sue capacità introspettive ed è grazie a queste, e alla sua intelligenza, che riesce a emanciparsi, pur non rinnegandolo, dal suo ambiente e dai pregiudizi e le convenzioni che lo animano. In questo si rivela molto più moderna dei propri figli, legati per interesse o per pigrizia alle convenzioni del tempo.

E' un romanzo che parla soprattutto di personaggi, dipinti – quasi tutti almeno – con grande vivacità e penetrazione psicologica.

La vicenda si snoda come una saga familiare, dal capostipite Mariano al figlio Signoretto, padre di Marianna, raccontando poi dei fratelli e sorelle di lei e ancora dei figli e dei nipoti. Con nomi che si ripetono ossessivamente, come nelle famiglie nobili che si rispettino e come nei romanzi sudamericani, cosa che a volte, confesso, crea qualche confusione.

La villa di Bagheria, prima casa rustica ("casena"), poi rinnovata per volontà di Marianna, cui è stata lasciata in eredità, fa da sfondo e da contenitore a tutte le vicende, felici o dolorose, tenere o violente, nobili o vergognose.

La protagonista porta su di sè un'aura di mistero, incute rispetto e devozione, in alcuni casi esercita un fascino profondo. La sua menomazione forse non è stata tale dalla nascita e il vergognoso segreto si svelerà solo alla fine, quando si scoprirà che è stata causata da un trauma, da una violenza tremenda subita all'età di cinque anni, ad opera di quello stesso zio che poi le sarà ferocemente destinato come marito.

E' proprio da questo svelamento che il romanzo ha cominciato a piacermi di meno, forse perché ho trovato la storia troppo melodrammatica; non sono certa però che sia questo il motivo della mia delusione. Qualcos'altro mi ha raffreddata: è come se, una volta svelato il segreto della condizione di Marianna, si fosse sciolta nella Maraini anche la felice vena narrativa. L'ultima parte del romanzo si snoda in maniera per me poco coerente rispetto alla prima, quasi affrettata direi, con una sorta di accelerazione dovuta alla necessità di concludere la vicenda. Che poi non si conclude ma resta aperta, quasi di fronte a Marianna si aprisse la soglia di un'altra vita da vivere, una vita da persona libera.

Morto il marito-zio, di cui intuisce il feroce gesto più per la sua portentosa capacità di cogliere il pensiero degli altri che per una esplicita rivelazione, accompagnati i figli verso la loro maturità, riesce finalmente a gustare tutto ciò che le era stato precluso. Con lo stesso gesto liberatorio si concede quelle gioie del sesso di cui non aveva mai goduto e quelle gioie intellettuali che le

erano state negate. Nel momento della sua emancipazione si allontana anche fisicamente dal suo luogo di origine, che non può più contenerla. Ma forse è proprio per questo che la scrittrice non riesce più a narrare lasciandosi guidare dalle immagini della sua terra e della sua memoria; la vicenda allora diventa quasi da manuale, una specie di romanzo di formazione, con una Marianna che affronta un cammino nuovo, più costruito a tavolino che nato dalla psicologia della protagonista.

E poi il personaggio di Giacomo Camaléo ha per me qualcosa di incongruente. Nato come una felice parodia di una erudito petulante, assume man mano sfumature che lo rendono simpatico e svelano in lui un'intelligenza schietta. Eppure è come se non riuscisse a definirsi e il suo rapporto con Marianna risulta vago. Come del resto non riesce a definirsi la storia, che esita tra il finale aperto, la tentazione suicida, abbozzi di conclusioni diverse, come se la scrittrice non trovasse più il filo per andare avanti.

E poi che la "lunga" vita di Marianna Ucrìa si conclude con lei poco più che quarantenne è un po' improbabile, e soprattutto un po' incongruente dall'ottica di chi ha superato da un pezzo i quarant'anni. Non parlo solo di me ma anche della scrittrice.

**Gabriella:** Ho provato pena per la piccola Marianna quando il signor padre, per salvarla dai trabocchetti della vita, che sapeva difficile per una femmina e per di più sordomuta, la porta in visita guidata all'inferno perché secondo un aristocratico nullafacente è bello visitare l'inferno da vivi per imparare a separare quelli che stanno dentro, che patiscono, da quelli che stanno fuori, che guardano, magari con il rosario in mano. Il paradiso dove vive Marianna è un luogo "delizioso" fatto di riposi, ozii, mangiate e dormite colossali, e sembrerebbe crudele immergerla in un luogo dove gli scarafaggi corrono all'impazzata, dove i ragazzini giocano ad ammazzare i pidocchi, dove i dannati immersi nel fango strisciano come serpenti, vengono mutati in cani e fumano dalla bocca perché hanno mangiato i carboni ardenti. D'altra parte cos'è l'inferno? È solo Palermo senza pasticcerie? Questa raccapricciante visita guidata si rivelerà meno crudele di quello che si scoprirà essere la causa dello "spavento" che l'ha resa sordomuta. Accanto al signor padre, Marianna ha la signora madre che "ha scelto di farsi morta per non dover morire", una donna narcotizzata con la speciale capacità di "accettare ogni noia col massimo dell'accordine e il minimo sforzo". Cinque sembra essere il numero del destino di Marianna: cinque fratelli e cinque figli e a cinque anni violentata dello zio, poi marito (ma per fortuna lo scoprirà solo molto più tardi). Viene data in sposa a tredici anni al marito zio, un tipo silenzioso e solitario con la testa incassata fra le spalle come una vecchia tartaruga. "Ci mette tanto di quell'impegno nello stritolare i pensieri che gli rimangono in corpo solo i fumi. Appena ingoia è preso dalla fretta di eliminare le scorie che gli sembrano indegne di soggiornare nel corpo di un gentiluomo." Lui ritiene che i plebei pensino solo come folla, invece un nobile è solo e di questa solitudine è costituita "la sua gloria e il suo ardimento". Lui, da nobile siciliano del Settecento, è convinto del principio divino dell'ozio che solo un nobile può permettersi e che si ispira all'imitazione del Padre celeste.

Poi muore la madre nell'indifferenza, muore il padre (che invece amava) e Marianna scopre di poter "sentire" i pensieri della cuoca Innocenza. Interessante quello che ci dice della pittura nella quale si cimenta senza convinzione: "La mano che dipinge ha istinti ladroneschi, ruba al cielo per regalare alla memoria degli uomini, finge l'eternità e di questa finzione si bea, quasi avesse creato un suo ordine più stabile e intimamente più vero. Ma non è un sacrilegio?". Il grande dolore della vita di Marianna è la morte del figlio minore, Signoretto; per fortuna trova consolazione nella lettura. Grass, un giovane inglese amico del figlio Mariano, appassionato di filosofia, le fa conoscere il filosofo David Hume. "Le piacerebbe conoscere questo signor Hume con il suo turbante verdolino, le sopracciglia folte e nere, lo sguardo sorridente, il doppio mento e le giubbe fiorite"... sembra dirle che ogni certezza andrebbe buttata alle ortiche e che l'abitudine ci tiene in soggezione fingendo di educarci". Emerge spesso la mentalità settecentesca: la grandezza dei nobili consiste nel disprezzare i conti... un nobiluomo non fa mai calcoli, non conosce l'aritmetica.. un nobiluomo non vende e non compra.. tutto quello che cresce in Sicilia gli appartiene per nascita, per sangue, per grazia divina. Anche la vita religiosa nella famiglia assume caratteri molto diversi: zia Fiammetta vede il convento come un orto in cui la zappa deve accompagnare le preghiere, la nipote Felice ha fatto della sua cella un'oasi sontuosa in cui ritirarsi dalle brutture del mondo; la zia accusa Felice di corruzione, la nipote accusa Fiammetta di bigotteria; l'una legge il Vangelo, l'altra legge le vite romanzzate dei Santi. Marianna si appassiona alla letteratura. A pag 123 leggiamo: "Le parole, dice lo scrittore, vengono raccolte dagli occhi come grappoli di una vigna sospesa, vengono spremuti dal

pensiero che gira come una ruota di mulino e poi, in forma liquida si spargono e scorrono felici per le vene. E' questa la divina vendemmia della letteratura? Trepidare con i personaggi che corrono fra le pagine, bere il succo del pensiero altrui, provare l'ebbrezza rimandata di un piacere che appartiene ad altri".

Apre alla speranza la rinascita di Marianna dopo la morte del signor marito zio, affascinanti le pagine dedicate al viaggio a Torre Scannatura al posto dell'indolente figlio Mariano (sarebbe un perfetto senatore anche oggi): "Andateci voi mamà, io ho da fare" le aveva scritto pavoneggiandosi nella sua nuova giamberga di broccato inglese tempestato di incrostazioni d'oro.

Marianna ha modo di vedere per la prima volta i suoi braccianti non protetti dagli abiti festivi ma esposti, quasi nudi, con le cicatrici, i gozzi, i denti mancanti, i panni bisunti, troppo larghi per coprire le magrezze della fame. Marianna è turbata e comprende che c'è anche questo nella sua Sicilia, non solo la mentuccia e il finocchio selvatico. Scopre *l'oscenità del beneficare* che pretende dall'altro la *gratitudine*, il principio della corruzione nel dare per sedurre chi riceve. Quando esce per la prima volta sola tra le vie di un borgo, svoltando in un vicolo, incespica in un vaso da notte che una donna sta rovesciando in mezzo alla strada e realizza che le massaie tutte le mattine compiono quel gesto, poi escono con un secchio d'acqua e spingono ogni cosa un po' più in là e le viuzze sono così eternamente percorse da uno scolo puzzolente e coperto di mosche.

Impossibile è la sua passione per Saro e proprio cercando una moglie per lui che scopre dal fratello Carlo la penosa verità sul trauma subito nella sua infanzia. Ma neanche la Peppinedda e il suo piccolo bimbo raffreddano l'ardore per Sauro. Per intercedere per la serva Filo (che ha ucciso il piccolo e feriti i genitori, poi rinchiusa in manicomio) conosce Giacomo Camaleo, pretore di Palermo, che si innamora di Marianna che le scriverà di Platone e di Hobbes. Quando lei e Fila se ne andranno a Napoli, poi a Roma e infine a Firenze (senza Fila) lui le scriverà una bellissima lettera d'amore: "Il mio sentimento nasce da un bisogno di compagnia che mi strugge come burro al sole. Una compagnia femminile scortata dalla pratica del pensiero, cosa rarissima presso le nostre donne che sono tenute in uno stato di ignoranza gallinacea... Anch'io sono mutilato nei sensi che sono involgariti con le pratiche del mondo".

Marianna sente la nostalgia di Palermo.. "quegli odori di alga seccata al sole, di capperi e di fichi maturi... quelle coste arse e profumate, qui marosi ribollenti, quei gelsomini che si sfaldano al sole." Si strugge soprattutto al ricordo di "ciottoli tondi e duri dietro la schiena (che) diventavano cuscini di piume mentre al riparo di un'acacia dai rami ciondolanti sull'acqua si stringevano (lei e Sauro) l'uno all'altra". Comunque la voglia di riprendere il cammino è più forte sia della dedizione di Giacomo sia della passione per Sauro.

"Sposare, figliare, fare sposare le figlie, farle figliare, e fare in modo che le figlie sposate facciano figliare le loro figlie che a loro volta si sposino e figlino" è la filosofia degli Ucria a cui lei ha ubbidito ma, alla fine, Marianna proprio grazie alla sua "diversità" può permettersi la libertà di scegliere.

Una bellissima storia di una donna siciliana nobile e mutilata nei sensi che è riuscita, nonostante tutto, ad essere protagonista della sua vita nel lontano Settecento e oggi?

**Marilena:** Quando a Dacia Maraini è stato chiesto: "Perché hai scritto questo romanzo e non un altro? perché hai scelto questo personaggio e non un altro? perché hai ambientato la storia nel passato, non è una fuga? perché il Settecento? perché la Sicilia? eccetera", la risposta è stata: "Non lo so veramente, mi sono sentita tirare per la manica da una donna dai capelli grigi e una rosa malinconica appiccicata sopra. Una donna dagli occhi duri ma anche gioiosi. Pirandello l'ha detto molto bene: spesso sono loro, i personaggi che vengono a cercarti e insistono, con quella petulanza leggermente ricattatoria che è tipica di chi vuole a tutti i costi camminare nelle fantasie altrui...".

Rileggere Marianna Ucria a distanza di molti anni è stata una gradevole esperienza.

Capitolo dopo capitolo, frase dopo frase, parola dopo parola mi sono immersa in una Sicilia antica, prima metà del Settecento, una terra fatta di odori, di vita quotidiana, di differenze di classe.

E' sordomuta Marianna e affida ai "pizzini" le sue parole. Chi sa scrivere le risponde con altri "pizzini", chi non conosce la scrittura si affida ai gesti. L'odorato la guida. Come per un cieco il tatto. E gli odori dominano il romanzo: odori di cibo, di terra, di escrementi; odori di profumi, di belletti; odori di terra, di mare, di campagna.

E' nobile Marianna, ma la nobiltà non la mette al riparo dalle disgrazie del tempo: violenza sessuale, malattie, morti premature per parto, neonati che non sopravvivono, figli bambini che se ne vanno. Esattamente come succede ai servi che si affollano attorno agli aristocratici padroni per esaudire ogni loro comando e prevenire ogni loro desiderio.

Grazie alla sua invalidità Marianna è colta, sa leggere e scrivere, studia i filosofi, le piace Hume. E' bella e, malgrado le maternità, non invecchia e mantiene negli anni un fascino intatto.

L'ultima parte è diversa, il romanzo cambia tono e la vicenda diviene meno credibile. Dopo la morte del signor marito zio, Marianna, donna emancipata, si abbandona all'amore con il giovane Saro e all'amorosa amicizia con Camalèo, uomo ricco e influente, che l'aveva aiutata a salvare dal patibolo Fila, la sorella di Saro. Poi molla tutto e parte per il continente con Fila, restando sola quando la cameriera si sposa. Una lettera di Camalèo che le chiede di sposarlo e il dubbio di Marianna se tornare o no in Sicilia lasciano aperto il finale.

Troppo moderno, troppo autobiografico, c'è troppa Dacia Maraini in questa scelta. Anche la scrittura si fa meno curata e il grande affresco settecentesco sbiadisce.

Rimangono comunque il piacere di una storia inconsueta e l'immersione in un mondo in declino ma che ancora rivendica i propri privilegi. Rimangono i miserabili dalle vite intrise di dolori, che ancora non si ribellano, ma subiscono con rabbia e rassegnazione un destino avverso. Rimane la commossa partecipazione dell'autrice alle umane vicende e un tocco di poesia che ammanta anche i più truci episodi. Rimane una Sicilia incantevole e immutabile dove terra, sole e mare esplodono in un tripudio di colori e di sapori.

P.S.: Grazie di cuore a Camilleri e Montalbano che ci hanno reso familiari parole del dialetto siciliano, a me incomprensibili anni fa quando incontrai Marianna per la prima volta.